

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#107 NOVEMBRE 2020

TUTTOmercatoWEB.com



GLI ANNI D'ORO

SOMMARIO

#107 NOVEMBRE 2020



3

LA PENNA DEL DIRETTORE

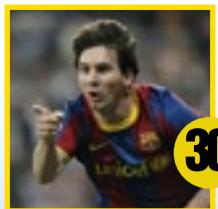
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
PRATICAMENTE PERFETTO



6

SPECIALE GLI ANNI D'ORO

DELLA REDAZIONE DI TUTTOMERCATOWEBI
I VOLTI NUOVI DELLA SERIA A DAL '90 AL '95



30

AMARCORD CALCIO 2000

BACK TO 2006: INTERVISTA A MESSI
MARADONA, NO MEGLIO AIMAR

EDITORIALI

20

L'ANGOLO DI CALCIO 2000

DI FABRIZIO PONCIROLI

DUE PAROLE CON ANDREA STRAMACCONI

25

ALTRI MONDI

SETTE ANNI SULLE MONTAGNE RUSSE
BARTOMEU CHIUDE CON IL BARCELONA

36

SERIE B

B DI... COVID 19

TRA GARE RINVIATE E CAOS REGGIANA

40

SERIE C

GHIRELLI:

"LEGA IN GINOCCHIO A CAUSA DEL VIRUS"



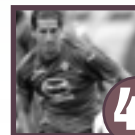
TMW magazine



45

GIRL POWER

ANCHE LE DONNE NON SI FERMANO
CON 16 GIOCATRICI SI GIOCA



49

CHE FINE HANNO FATTO?

IAKOVENKO

A FIRENZE VOLEVA CAMBIARE IL SISTEMA



52

RECENSIONE

COME SOPRAVVIVERE AL FANTACALCIO
DI MARIO GIUNTA

ASCOLTA



TMW RADIO

È ONLINE!

la radio di chi ama il calcio

TMW magazine



PRATICAMENTE PERFETTO

Se il campionato avesse un nome ed un cognome, almeno in questo momento, l'identità sarebbe da fare corrispondere a Zlatan Ibrahimovic.

L'attaccante svedese ha cucito ancora una volta le bocche degli scettici che avevano accompagnato con forti critiche il suo ritorno nel nostro paese, e dei quali non posso certamente celare di avere fatto parte.

L'orgoglio del fuoriclasse e le qualità che lo accompagnano avrebbero certamente fornito lo stesso esito anche qualora tutti avessero accolto la notizia del suo ritorno al Milan con l'esaltazione che con i fatti Ibra avrebbe dimostrato di meritare anche a priori, ma certamente il gusto di avere dissimulato il seme del dubbio ha per Ibrahimovic un gusto particolare, e contribuisce ad alimentare una fiamma che sta incenerendo le avversarie in questo avvio di campionato.

La rivalutazione del valore rossonero, peraltro, noi abbraccia soltanto il rendimento di Re Zlatan, ma anche le scelte di chi lo ha voluto fortemente come chiocciola e musa ispiratrice del progetto giovane e di talento varato dal club rossonero,



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mociaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246





ovvero Paolo Maldini. Già la passata stagione, in questo senso, aveva fornito segnali piuttosto evidenti. Gli acquisti tanto criticati e sottovalutati di Rebic e Bennacer erano diventati dopo qualche mese di pazienza i colpi a sorpresa del finale di campionato, così come corrette si sono rivelate le prese di posizione dell'ex capitano nei confronti delle scelte di Gazidis che avrebbero portato ad un'ennesima rivoluzione sconclusionata che di fatto non avrebbe fatto altro che interrompere sul nascere lo sviluppo di un progetto che sta dimostrando con i fatti di meritare fiducia e supporto.

Ora lo scetticismo di base, esiste solo rispetto alle effettive possibilità rossonere di restare in vetta sino al termine della corsa. E siamo certi che in casa Milan non si veda l'ora di smentire con i fatti anche questi pensieri.

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!





SPECIALE

GLI ANNI D'ORO

Mentre tutto il mondo fa il conto alla rovescia per festeggiare la fine di questo terribile 2020 guardandosi indietro si può trovare qualcosa di bello per il futuro. Con TMW abbiamo, così deciso, di ripercorrere gli anni '90 del secolo passato per andare a scoprire tutti quei giocatori appena approdati nella massima serie chiamati ad impor-

si nell'immediato. Non ragazzi di prospettiva, ma elementi già pronti e determinati per le rispettive squadre in un campionato come la Serie A, esigente e con poca pazienza verso le nuove leve. Un'analisi che va dal 1990 al 1995 ma che punta al domani. Al 2021. Per avere un motivo in più per mandare in archivio questo terribile 2020.

1990

Sullo sfondo le Notti magiche del Mondiale italiano e gli occhi spiritati di Schillaci, mentre al cinema si chiudeva la trilogia di "Ritorno al Futuro" e l'astro nascente Macaulay Culkin si prendeva le scene con Mamma ho perso l'aereo. In attesa di scoprire quale sarà il futuro del classe '90 più famoso d'Italia (Mario Balotelli), vediamo quali sono i trentenni che hanno cambiato maglia nell'ultima finestra di mercato.

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



ESPERIENZA PER LA SALVEZZA.

Quella di **Diego Farias**, **Gianluca Lapadula** e **Iago Falque**, che potrebbe rivelarsi fondamentale per le sorti di Spezia e Benevento. Tre calciatori che conoscono benissimo la categoria e che hanno dimostrato di poter fare la differenza, se messi nelle giuste condizioni.

DA TENERE D'OCCHIO - Fernando

Forestieri è tornato a Udine e stavolta cercherà di togliersi qualche soddisfazione. Il centrocampista è maturato e cresciuto con l'esperienza in Inghilterra e punta a conquistare la fiducia di mister Gotti. Poi c'è Luca Marrone, che spera in una tregua da parte della sfortuna. A Crotone è diventato centrale di difesa con ottimi risultati.

TUTTI I VOLTI NUOVI DELLA

SERIE A NATI NEL 1990: Fernando Forestieri (Udinese), Tolgay Arslan (Udinese), Vasco Regini (Sampdoria), Gianluca Lapadula (Benevento), Artur Ionita (Benevento), Iago Falque (Benevento), Luca Marrone (Crotone), Emmanuel Riviere (Crotone), Diego Farias (Spezia)



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



1991

Una delle annate migliori. Fa impressione pensare che nel 1991 siano nati Virgil Dan Dijk, Kalidou Koulibaly, N'Golo Kanté, Thiago Alcantara, Kevin de Bruyne, James Rodriguez, Antoine Griezmann ed Eden Hazard, solo per citare i più famosi. In Italia ci siamo difesi con Alessandro Florenzi e Lorenzo Insigne su tutti: il terzino è volato in Francia per giocarsi una chance importante con il PSG, mentre nello Stivale sono atterrati Roberto Pereyra (un ritorno) e Jeroen Zoet.

Foto © Federico De Luca

IL RITORNO DEL TUCU - Un anno e uno Scudetto alla Juventus, poi quattro stagioni in Inghilterra, con la maglia del Watford. Adesso, **Roberto Pereyra** torna a Udine con l'obiettivo di affermarsi. Stessa voglia anche per **Cristiano Biraghi**: forse si aspettava la riconferma di Conte, ma l'ambiziosa Fiorentina può dargli grandi motivazioni anche in chiave Europeo.

DA TENERE D'OCCHIO - Difficile che sia considerato da Iachini, ma **Riccardo Saponara** resta pur sempre un giocatore di grandissimo talento e una risorsa da sfruttare. Un infortunio ha privato invece lo Spezia del suo portiere titolare: **Jeroen Zoet** doveva essere uno dei punti di riferimento, mister Italiano lo aspetta.

TUTTI I VOLTI NUOVI DELLA SERIE A NATI NEL 1991: Riccardo Saponara (Fiorentina, fp), Cristiano Biraghi (Fiorentina), Karim Laribi (Hellas, fp), Roberto Pereyra (Udinese), Jeroen Zoet (Spezia), Jacopo Sala (Spezia)



Foto © Federico De Luca

1992

L'anno in cui la Danimarca vinceva l'Europeo è anche quello dei Giochi Olimpici di Barcellona, quelli in cui il Dream Team ridefinì i concetti di squadra e di dominio. Un anno tristemente segnato dagli attentati che costarono la vita a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Neymar, Salah, Alisson, Isco, Alaba ed Eriksen sono solo alcuni dei nati nel 1992, così come il nuovo/vecchio attaccante della Juventus.

Foto © Image Sport



INNAMORATO DELLA VECCHIA SIGNORA. Quattro anni dopo, la carriera di **Alvaro Morata** fa nuovamente tappa a Torino. A Londra e Madrid non è andata come avrebbe voluto, ma per fortuna è arrivata la chiamata dei bianconeri e dell'ex compagno Pirlo. Ora dovrà dimostrare di meritarsi questa nuova occasione e soprattutto il riscatto dall'Atletico. Sulla sponda granata, invece, si aspettano tanto da **Ricardo Rodriguez**. Lo svizzero ha lasciato il Milan da incompreso, accolto a braccia aperte da chi in rossonero ha fallito miseramente.

DA TENERE D'OCCHIO - Facile dire **Johan Mojica**, non foss'altro perché l'Atalanta è ormai una certezza e Gasperini, come nessun altro, sa esaltare le qualità degli esterni a tutta fascia. Poi una speranza: **Davide Zappacosta** e **Cristiano Piccini** hanno pagato tante volte il conto alla sfortuna ed è il momento di risalire la china.

TUTTI I VOLTI NUOVI DELLA SERIE A NATI NEL 1992: Alvaro Morata (Juventus), Johan Mojica (Atalanta), Cristiano Piccini (Atalanta), Akpa Akpro (Lazio), Federico Ceccherini (Hellas), Valentin Eysseric (Fiorentina, fp), Jacopo Dezi (Parma, fp), Filip Bradaric (Cagliari, fp), Ricardo Rodriguez (Torino), Davide Zappacosta (Genoa), Bryan Dabo (Benevento), Koffi Djidji (Crotone)



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

1993

Roberto Baggio vince il Pallone d'Oro, penultimo italiano a riuscirci. A Sanremo trionfa Enrico Ruggeri con la sua Mistero, mentre nascono Paul Pogba, Paulo Dybala, Mauro Icardi e Romelu Lukaku, passato e presente di Inter e Juventus. Campioni assoluti, modelli per alcuni dei '93 presenti nelle rose delle squadre di Serie A.

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

LA STAGIONE DELLA MATURITÀ. Quella che attende **Gianluca Caprari**, che ha cominciato il campionato segnando due reti con il Benevento. Anche **Gonzalo Escalante** vuole mostrare di meritarsi la Serie A e la maglia della Lazio: dopo cinque anni in Spagna, l'argentino è pronto per diventare una risorsa preziosa per Simone Inzaghi.

DA TENERE D'OCCHIO - Lisandro Magallan è stato sicuramente il colpo più affascinante messo a segno dal Crotona. Reduce da un paio di annate tutt'altro che esaltanti, l'ex Boca e Ajax potrebbe essere la rivelazione nella difesa di Stroppa.

TUTTI I VOLTI NUOVI DELLA SERIE A NATI NEL 1993: Gonzalo Escalante (Lazio), Nehuen Paz (Bologna, fp), Marko Pajac (Cagliari, fp), Mattia Bani (Genoa), Ivan Lakicevic (Genoa, fp), Gianluca Caprari (Benevento, fp), Federico Barba (Benevento), Lisandro Magallan (Crotona)



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

1994

Il 1994 riporta alla mente le lacrime di Roberto Baggio e Franco Baresi nella finale di Pasadena, ma anche gli ultimi Giochi Olimpici invernali di Alberto Tomba e Deborah Compagnoni. È l'anno della celebre "discesa in campo" di Silvio Berlusconi e delle morti di Ayrton Senna, Kurt Cobain e Massimo Troisi. Nei cinema arriva "Il Re Leone", mentre gli Oasis pubblicano "Supersonic", il singolo di debutto. Un anno che regala alla Serie A tanti protagonisti per la prossima stagione.

Foto © Federico De Luca

SPERAVANO NEL MILAN, MA... non vestiranno la maglia rossonera. Tornano però in Serie A, **Tiemoué Bakayoko** e **Gerard Deulofeu**: il francese sarà il rinforzo tutto muscoli chiesto da Gattuso per il centrocampo del Napoli, mentre lo spagnolo andrà ad aumentare la qualità di una squadra che ha l'obbligo di tirarsi fuori subito dalle sabbie mobili.

DA TENERE D'OCCHIO - Dopo un lungo tira e molla, Inzaghi è riuscito ad avere finalmente l'atteso rinforzo nel reparto avanzato. **Muriqi** è un giocatore in grado di fare la differenza, così come **Rrahmani**, che è intenzionato a contendere il posto a Manolas e Koulibaly. Fari puntati anche sul giovane difensore **Kaan Ayhan**, che il Sassuolo spera di trasformare nel nuovo Demiral.

TUTTI I VOLTI NUOVI DELLA SERIE A NATI NEL 1994: Vedat Muriqi (Lazio), Wesley Hoedt (Lazio), Reza Durmisi (Lazio, fp), Tiemoué Bakayoko (Napoli), Amir Rrahmani (Napoli), Kaan Ayhan (Sassuolo), Federico Ricci (Sassuolo, fp), Adrien Tameze (Hellas), Antonin Barak (Hellas), Marco Benassi (Hellas), Yordan Osorio (Parma), Gerard Deulofeu (Udinese), Valerio Verre (Sampdoria, fp), Nicola Murru (Torino), Miha Zajc (Genoa), Petar Brlek (Genoa, fp), Ivan Provedel (Spezia), Cristiano Dell'Orco (Spezia)



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

1995

Massimo Moratti sulle orme di papà Angelo, l'Inter torna a essere una cosa di famiglia, anche se ci vorranno diversi anni prima di raccogliere le soddisfazioni attese. George Weah vince il Pallone d'Oro, primo e unico africano a riuscirci. A Copparo nasce Varenne, orgoglio italiano. Tanto talento anche nel calcio: Milinkovic-Savic, Lozano, Martial, ma anche Keita Balde e Aleksej Miranchuk, i migliori tra i '95 sbarcati in Italia.

Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

QUALITÀ ED ESPERIENZA - La Serie A riabbraccia **Keita Balde**: reduce dall'esperienza poco proficua nel Principato, l'ex Lazio spera di rilanciarsi con la Samp di Claudio Ranieri. Non ha bisogno di presentazioni nemmeno **Aleksej Miranchuk**, acquisto di spessore per l'ambiziosa Atalanta di Gian Piero Gasperini.

DA TENERE D'OCCHIO - **Marko Pjaca** su tutti, con la speranza che i guai fisici abbiano smesso di assillarlo. Il croato proverà a rilanciarsi in una piazza difficile, il gol segnato all'esordio può essere di buon auspicio. **Andrea Petagna** spera di non essere una semplice comparsa nel Napoli di Gattuso. **Wylan Cyprien** del Parma e **Mergim Vojvoda** del Torino sono gli altri due nomi da osservare con attenzione.

TUTTI I VOLTI NUOVI DELLA SERIE A NATI NEL 1995: Aleksej Miranchuk (Atalanta), Rick Karsdorp (Roma, fp), Andrea Petagna (Napoli), Antonio Barreca (Fiorentina), Wylan Cyprien (Parma), Ignacio Pussetto (Udinese), Keita Balde (Sampdoria), Karol Linetty (Torino), Mergim Vojvoda (Torino), Eldor Shomurodov (Genoa), Marko Pjaca (Genoa), Jacopo Petriccione (Crotone), Arkadiusz Reca (Crotone), Eduardo Henrique (Crotone), Leo Sena (Spezia), Nahuel Estevez (Spezia), Alessandro Deiola (Spezia), Federico Mattiello (Spezia)



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport

ONLINE IL NUOVO SITO DI POLITICA AGGIORNATO 24 ORE SU 24,
CON TUTTE LE NEWS ITALIANE ED ESTERE

Politica *news*
TUTTO SULLA POLITICA ITALIANA H24



La politica in digitale

WWW.POLITICANEWS.IT



DUE PAROLE CON ANDREA

di Fabrizio Poncioli



 @fponcioli

Reduce dall'esperienza in Iran, Andrea Stramaccioni si concede ad una lunga intervista in cui emerge la sua grande passione per un gioco che l'ha portato a viaggiare in lungo e in largo per il mondo... E il viaggio pare solo all'inizio...

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Andrea, dove nasce sua passione per il calcio?

“Dalla finale dei Mondiali del 1982. Quella incredibile nottata vissuta in famiglia, con una passione e un mix incredibile di colori ed emozioni... Avevo sei anni e la stagione seguente mia mamma mi iscrisse alla Scuola Calcio dell'Oratorio. Da lì in poi, ho preso il pallone con me e non l'ho mai più lasciato”.

Chi erano i suoi idoli da giovanissimo?

“Da giovane romanista, Bruno Conti, Falcao, Di Bartolomei e poi, da più grandicello, Diego Armando Maradona che è stato qualcosa che non ho più rivisto fino ad oggi sui campi di gioco”.

A soli 18 anni il suo sogno si è spezzato... E' una ferita che le fa ancora male? Pensa mai a cosa avrebbe potuto essere e non è stato?

“Sono stato malissimo, inutile negarlo. Ero andato via di casa pieno di sogni a soli 14 anni. Un anno dopo giocavo in primavera e nelle nazionali giovanili con Vatta selezionatore. Insomma, ci credevo tanto. La ferita non si rimarginerà mai perché giocare a calcio per me è la cosa più bella che si potesse fare. La mia famiglia e il non aver mai lasciato lo studio mi hanno aiutato, piano piano, a superare questa grande delusione”.



Lei è stato abilissimo ad allenare i giovani. Mi dice tre suoi ex giocatori delle giovanili che le sono rimasti nel cuore...

“Io sono convinto che ogni mio ragazzo mi abbia aiutato a diventare l'allenatore e l'uomo che sono oggi. Ho iniziato in periferia sui campi di terra nei dilettanti provinciali e fare l'allenatore di ragazzi di 15/16 anni è anche aiutarli nella vita di tutti i giorni che spesso non è per niente facile. Nei professionisti cambiano molte cose. Se proprio devo farti tre nomi dico Florenzi, Politano e Caprari perché hanno storie davvero particolari e siamo molto legati. Ma non posso dimenticare Romagnoli, me lo faccia aggiungere...”.

Il primo pensiero che le è venuto alla mente quando la dirigenza dell'Inter le ha detto che avrebbe preso il posto di Ranieri...

“E' stata un'emozione indescrivibile. In un attimo mi sono passati davanti tutti gli step della mia vita, una gioia immensa. Il coronamento di un sogno forse irripetibile. Dai campi di terra allenando ragazzi di periferia alla Pinetina, Javier Zanetti e San Siro. Insomma, qualcosa che difficilmente capita a qualcuno di vivere”.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

La più bella vittoria nel periodo nerazzurro...

“Nelle due stagioni all’Inter direi il Derby vinto 4-2 con la doppietta di Milito e l’euro gol di Maicon contro il Milan di Ibrahimovic e Thiago Silva. Nella seconda stagione, il 3-1 alla Juventus con la pluriscudettata squadra di Conte che non aveva ancora mai perso in casa, allo Stadium”.

Cosa le ha lasciato l’esperienza all’Udinese?

“Una stagione positiva, ci siamo salvati con largo anticipo lanciando anche qualche giovane molto interessante. Il tutto in un momento in cui i Pozzo raggiungevano con merito la Premier League con il Watford. L’Udinese è un esempio mondiale di come si possa fare la Serie A ad alto livello con un continuo ricambio di giovani calciatori talentuosi scovati in tutto il mondo dall’incredibile rete di scouting bianconera”.

Non è mai facile lasciare l’Italia. Lei ha poi deciso di rimettersi in gioco in Grecia e in Repubblica Ceca... Che usanze ha trovato? Cosa ha scoperto, al di là degli aspetti sportivi?

“Dopo Udine è arrivata la chiamata del Panathinaikos e, dopo due anni in Grecia, quella dello Sparta Praga. Due grandissimi club con una tradizione e una tifoseria di altissimo livello. Ogni campionato e ogni nazione ha le proprie abitudini e caratteristiche ma per un giovane allenatore

come me sono state delle grandi esperienze che mi hanno comunque aperto un mercato internazionale”.

Nel 2019 una scelta ancor più estrema: Teheran. Ci racconta la sua vita a Teheran?

“Non ero assolutamente convinto ma il mio procuratore Pastorello è stato bravissimo e paziente a farmi capire che si trattava di un’occasione importante. Ha avuto perfettamente ragione. Disputare la Champions League Asiatica e allenare un club come l’Esteghlal, con milioni di tifosi in tutto il mondo, è stata una tappa molto importante della mia carriera. A Teheran abbiamo vissuto benissimo in una città viva e per molti aspetti moderna e accattivante. Pensi che mia moglie inizialmente sarebbe dovuta restare in Europa e invece è venuta una volta a trovarmi con i nostri figli e non sono più ripartiti. Anzi è proprio in questa occasione che, data la lontananza da tutto e tutti, ha trasformato il suo profilo Instagram in @dalila_Strama, un vero e proprio diario della nostra famiglia alle prese con un altro mondo”.

Lei è diventato un idolo per i tifosi dell’Esteghlal... Ha lasciato con il club al primo posto...

“Avevo avuto molti problemi con la dirigenza, non era stato fatto mercato e avevamo mille difficoltà, dopo quattro partite, con due pareggi, eravamo penultimi. Giocavamo a tre dietro, difesa che



in Iran era praticata poco o niente ma la squadra ci credeva e i risultati sono cominciati ad arrivare. Ben 10 vittorie consecutive, il premio di miglior allenatore d'Asia per il mese di novembre e il primo posto dopo tanti anni. Peccato ci siano stati i problemi extra-calcio che hanno interrotto questa cavalcata. Ma l'amore e la passione dei tifosi persiani saranno per sempre nel mio cuore e chissà che un giorno io non possa tornare a continuare ciò che ho dovuto lasciare”.

Ha girato molto, ma le manca il calcio italiano? Si è parlato tanto di un suo ritorno in qualche club italiano...

“L'Italia è e resterà sempre casa mia, il fatto che abbia deciso di accettare squadre estere non significa che non voglia tornare in Italia, anzi sicuramente sono tutte esperienze che ti migliorano e completano”.

Oltre al calcio, cosa piace ad Andrea?

“Fare il marito e il papà. Sembrerà scontato ma questa vita bellissima, che ho sempre desiderato, toglie tantissimo tempo alla famiglia. Soprattutto se, come nel mio caso, allenando squadre sempre impegnate anche nelle rispettive coppe continentali, fra trasferte e ritiri, non si è quasi mai a casa. Perciò ogni singolo momento fuori dal lavoro è per mia moglie e per i miei figli.

Un film al quale è legato e in cui le sarebbe piaciuto recitare...

“(Ride, ndr) No, recitare no... Però due film mi rispecchiano molto: Sette Anime e L'attimo fuggente. Entrambi trasmettono valori che porto dentro anche io”.

Cucina italiana top ma c'è un piatto che ha apprezzato nelle sue esperienze all'estero?

“Guardi rispetto tutto e tutti ma come si mangia da noi, non si mangia da nessuna parte dove sono stato. Però la mousaka greca, la birra ceca e il vero kebab persiano sono rimasti nel mio cuore”.

Domande secche: l'allenatore che lo convince di più in questo periodo, il giocatore più decisivo e il giovane destinato a diventare un fenomeno mondiale...

“Gasperini, Lukaku e spero con tutto il cuore, perché so cosa si prova, Zanolo cui va il mio più grande e sincero in bocca al lupo! Forza Non Mollare!!!”.

La chiacchierata è terminata. Come era facilmente immaginabile, Andrea Stramaccioni si è confermato un uomo di grandi valori e un allenatore con tanta esperienza che, ne siamo certi, tornerà presto a trasmettere ai suoi prossimi giocatori, in qualsiasi paese del mondo perché la sua passione per il calcio non ha confini, esattamente come il suo modo di vivere...



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®

SETTE ANNI SULLE MONTAGNE RUSSE

Bartomeu chiude in anticipo il suo mandato col Barcellona, dopo una presidenza fatta di molte luci e altrettante ombre

di Gaetano Mocciano



@gaemocc



Chiamatela coincidenza, oppure la storia della “Crisi del 7° anno” ha delle basi solide. Josep Maria Bartomeu non è più il presidente del Barcellona. Si è dimesso il 27 ottobre dopo aver barcollato per mesi. Si è chiusa un’era iniziata il 23 gennaio 2014, dove raccolse il testimone di un altro dimissionario, Sandro Rosell. Ironia del destino l’inizio della fine per entrambi è legato a un giocatore: Neymar. E se il predecessore aveva “taroccato” i costi dell’operazione per portare il brasiliano in Catalogna, Bartomeu lo ha poi perso clamorosamente, pochi mesi dopo un

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

rinnovo con clausola rescissoria inaccessibile solo sulla carta. Perché 222 milioni, gli sceicchi del Qatar, potevano permetterseli. E così hanno fatto, dirottando il fuoriclasse a Parigi.

Da lì abbiamo assistito a una pericolosa parabola discendente, con un giocattolo che si è man mano sgretolato, le magagne hanno iniziato a salire in superficie e solo le vittorie sul terreno di gioco hanno calmato le acque in questi anni. Cosa resterà di questi anni di presidenza? Quasi le macerie, considerato anche il colpo durissimo dato dal Covid. “Il Barcellona rischia di essere il nuovo Milan” si è

sussurrato per anni, circa la cattiva gestione economica. In mezzo, quattro Liga vinte, quattro Coppe del Re, due Supercoppe spagnole, una UEFA Champions League, una Supercoppa UEFA e una Coppa del mondo per club FIFA.

Eppure, anche dinnanzi a cotanta abbondanza, il popolo *culé* si è mostrato insofferente sempre di più, al punto da avviare una raccolta firme per portare al suo addio. Ne sono state raccolte un numero superiore alle 16.520 che sarebbero bastate per far prendere in esame da parte del Consiglio dei soci le dimissioni del numero uno del club e del Cda.

L'addio di Neymar, il peccato originale. 222 milioni che avrebbero fatto felice le casse di chiunque ma che il Barcellona ha sperperato in modo sciagurato: a caldo, per rispondere al suo addio spende 105 milioni per Dembélé nell'estate 2017 e 120 per Coutinho a gennaio 2018. E questi sono i costi fissi, a cui vanno aggiunti gli eventuali bonus (40+40) che fanno

Foto © Matteo Gribaudi/Image



di questa spesa di gran lunga superiore a quanto incassato per "O Ney". Con risultati a dir poco insoddisfacenti. Il Barçagate è un'altra pagina nera: un'azienda di professionisti dell'informazione con cui la società catalana ha collaborato per influenzare a suo piacimento l'opinione pubblica. Una partnership da un milione di euro volta a proteggere la reputazione di Bartomeu e dell'intero Consiglio di amministrazione, mettendo invece in cattiva luce via social ex giocatori, candidati alla presidenza e personaggi "scomodi" come Messi, Piqué e Xavi.

Una situazione precipitata sempre più pericolosamente nella stagione 2019-20: dall'inspiegabile esonero di Ernesto Valverde con la squadra prima alla chiamata di Quique Setién. Dalla rimonta subita dal Real Madrid fino al punto più basso: il 2-8 contro il Bayern. Infine il caso Messi, preceduto con l'addio discutibile a Suarez. L'argentino dopo un braccio di ferro ha fatto marcia indietro ed è rimasto, pur palesando ogni volta gli fosse concessa l'opportunità, il suo disappunto per la gestione societaria. Un braccio di ferro dal quale sono usciti male tutti.



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA




 AMARCORD **Calcio2000**

Per festeggiare l'uscita N.100 di *Calcio2000*, viene scelto un ragazzino che sta lasciando tutti a bocca aperta in Spagna. Gioca nel Barcellona, non ha ancora 19 anni e sogna di giocare il Mondiale in Germania. Si chiama Lionel Messi. L'intervista è di ben 14 anni fa e rivela sogni e desideri di un ragazzino destinato a dominare il mondo del calcio... Buona lettura

MARADONA? NO MEGLIO AIMAR

Intervista esclusiva con Messi, il nuovo idolo del Camp Nou. Già campione del Mondo Under 20, l'argentino sogna Germania 2006 e stravede per Totti. E dire che da ragazzino Leo soffriva di disfunzioni ormonali. Ecco la storia di un fenomeno...



@fponcioli

di Riccardo Fiorina e Fabrizio Poncioli



Foto © Alex Cid-Fuentes/Alfaqui



Se hai diciotto anni e c'è già un sito internet dedicato a te con un indirizzo esplicativo www.messimania.com. ar e se Maradona ha dichiarato: "Lui è l'unico argentino che possa strappare a Ronaldinho il trono di migliore al mondo. E' un predestinato", beh allora vuol dire che sei davvero uno speciale. Lionel Messi, il nuovo "messi-a" del calcio argentino è nato a Rosario, piccolo centro vicino Santa Fè in Argentina, il 24 giugno del 1987, gioca nel Barcellona, non ha ancora 19 anni, ma ha tutti i numeri per diventare il più forte del mondo. La Messi-mania è esplosa in Spagna il primo maggio del 2005 quando, contro l'Albacete, a soli 17 anni, dieci mesi e 7 giorni Lionel Messi diventava il più giovane giocatore nella storia della Liga ad andare in gol. I giornalisti spagnoli, che non disdegnano mai l'esagerazione, parlano subito del nuovo Maradona. Messi non si scompone e anzi conferma tanta fiducia pochi giorni dopo, quando raggiunge la nazionale argentina in Olanda per disputare il mondiale Under 20. E dal paese dei tulipani, la Messi-mania rimbalza al di là dell'oceano, nella sua terra natale. L'Argentina conquista il titolo di campione del mondo under 20 e lui è il miglior giocatore e

il capocannoniere, "el pichichi" come dicono in Spagna, del torneo. E allora partiamo proprio dalle due più grandi emozioni (fino ad ora) provate da questo fuoriclasse alto 1 metro e 69, mancino naturale, con un radioso futuro davanti, per capire chi è Leo Messi.

Messi, Argentina Under 20 e Barcellona, due conquiste decisamente prestigiose..

"Il titolo di campione del mondo Under 20 con l'Argentina è stato molto importante per me, ma anche il debutto con il Barcellona e il primo gol nella Liga, in quello che è il campionato più difficile al mondo, sono emozioni indimenticabili. Comunque questi sono piccoli obiettivi, piccole soddisfazioni personali che ti ripaiano dopo tanta fatica e ti rendono felice. Anche se alla fine è sempre e solo il collettivo, tutta la squadra a fare la differenza, molto di più che le semplici individualità".

Una domanda sorge spontanea: quali sensazioni si provano a duettare con il migliore al mondo, Ronaldinho?

"Giocare nel Barcellona è sempre stato il mio sogno, fin da piccolo, fin da quando sono arrivato in Spagna a 13



Foto © Alex Cid-Fuentes/Alfaqui





Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

anni e ho cominciato la trafila delle giovanili. Il mio unico obiettivo era la prima squadra e giocare con tutti gli altri campioni, anche con Ronaldinho, ma non solo. Oggi il mio sogno più grande si è avverato”.

E tra i sogni di un giovane campione non può mancare quello di rivincere la Liga, già conquistata lo scorso anno...

“Stiamo lottando per aggiudicarci di nuovo il campionato. Non sarà facile, ma siamo sulla buona strada. Ne sono certo, abbiamo la possibilità di ripeterci”.

Alle spalle del Barca però gli avversari non mancano, quali sono i più temibili secondo Messi?

“Valencia e Real Madrid su tutti, anche se il livello altissimo della Liga non ti permette di distrarti contro nessuno. Ogni sfida è piena di insidie e tutti quelli che giocano contro di noi danno sempre il massimo”.

Nel campionato spagnolo è arrivato un campione tutto italiano che rischiava di rovinarsi a forza di capricci e panchine, Antonio Cassano, definito da Zidane “migliore di Totti”. E’ d’accordo?

“Assolutamente no. Per me Francesco Totti è il miglior giocatore italiano. Di quelli che giocano in serie A è il mio favorito”.

E in Spagna invece? Chi è il preferito di Messi? Non ci risponda il “solito” Ronaldinho!

“Certo Ronaldinho è fortissimo, ma il mio preferito nella Liga è in assoluto Pablo Aimar”.

Dall’argentino del Valencia, al simbolo del calcio, il mitico Maradona. Tante volte hanno paragonato Lionel a Diego, entrambi argentini, entrambi mancini, entrambi al Barcellona per esplodere nel grande calcio. E Maradona non ha lesinato complimenti a Messi...

“Maradona è il più grande. Lo ammiro, ma lui è troppo in alto per tutti. Io mi sono sempre ispirato a Pablo Aimar, per me è sempre stato lui il giocatore di riferimento. Per me è il migliore in Europa. Io comunque cerco di imparare da tutti i grandi campioni coi quali gioco”.

Al Barcellona sanno di avere per le mani un fenomeno e per tenerlo ben stretto gli hanno rinnovato il contratto fino al 2014 imponendo una clausola rescissoria di ben 150



milioni. Ma a giocare in Italia Messi ci ha mai pensato?

“No, sto benissimo qui al Barcellona. Se vorranno, resterò qui per sempre. Il calcio italiano non mi interessa”.

Quanto è stato importante Rexach, il responsabile del settore giovanile del Barça che ha “scoperto” Messi in tenerissima età?

“A dir la verità io non parlai direttamente con Rexach, avevo solo 13 anni, di tutto si occupò mio padre. Comunque in quel momento era Rexach il responsabile del settore giovanile del Barcellona e quindi la decisione ultima di ingaggiarmi spettava a lui. Sono felice e lo ringrazio per averlo fatto, ma per me sono stati molto importanti tutti gli allenatori delle varie selezioni giovanili che mi hanno seguito negli anni passati”.

Ora Messi è cresciuto. Quali sono le sue caratteristiche migliori?

“Non mi piace parlare di me stesso. Preferisco lo facciano

gli altri. Comunque, la velocità, il dribbling, la fantasia, penso siano queste le mie peculiarità. Ma è anche vero che ho ancora tanto da imparare. Tantissimo”.

E magari imparare come si disputa e si vince un Mondiale, quello dei grandi però?

“Spero proprio di sì. Mi piacerebbe tantissimo giocare il Mondiale in Germania. Ma per farlo devo continuare a vincere, a lavorare sodo e sperare che il selezionatore tecnico mi includa nella lista. Io me lo auguro, però solo Pekerman sa se anch'io andrò in Germania”. Noi un'idea ce la siamo fatta...

LO SAPEVATE CHE...

Il 1 maggio 2005, grazie al gol segnato all'Albacete (uno splendido pallonetto), Messi è diventato il più giovane realizzatore nella storia del Barcellona con i suoi 17 anni, 10 mesi e 7 giorni.

L'esordio in Nazionale maggiore di Messi (contro l'Ungheria) dura solo 90 secondi, il tempo per farsi espellere per comportamento non regolamentare. Nel Mondiale Under 20 in Olanda Messi ha segnato sei gol in sette partite, ovvero la metà esatta delle reti messe a segno dall'intera Argentina Campione del torneo.

Messi è da poco diventato testimonial dell'Adidas. L'azienda tedesca lo ha messo sotto contratto fino al 2012.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport





I primi calci al pallone Lionel li aveva dati a cinque anni in Argentina, in una piccola squadra giovanile di quartiere, il Grandoli. A sette anni è passato al Newells Old Boys, quindi nelle giovanili dell'Atletic di River Plate. In quegli anni il piccolo Messi soffriva di una fastidiosa disfunzione ormonale, le medicine per curarlo costavano circa 900 dollari al mese, una cifra troppo alta sia per i Newells che per l'Atletic di River Plate, così il padre di Lionel, operaio metalmeccanico, decise di emigrare in Spagna in cerca di lavoro e di fortuna per il proprio figliolo. Con la moglie e i quattro figli arrivato a Barcellona, ha portato Lionel al Camp Nou per un provino. Carles Rexach tecnico delle giovanili azulgrana rimane sbalordito dai numeri di un Messi solo 13enne, tant'è che, pur di non perderlo e non avendo il tempo di redigere un contratto sul posto, gli fa firmare un preaccordo su un tovagliolo di carta. E' l'inizio di un amore duraturo che ha portato Messi a diventare uno degli idoli del Camp Nou...





Calciatori ADRENALYN

2020-2021

OFFICIAL TRADING CARDS

SCARICA
LA APP
UFFICIALE!



IN TUTTE LE EDICOLE



- BOMBER
- ASSIST MAN
- DIAMANTE
- SUPERCOMBO
- IDOLO
- GUANTI D'ORO
- DIFENSORE INSUPERABILE
- SPECIALISTA
- STELLA
- TOP PLAYER
- INVINCIBILE
- TEMPESTA AZZURRA

NON
PERDERE
LE CARDS
SPECIALI

PRIMO
TEMPO



SECONDO
TEMPO



TEMPI
SUPPLEMENTARI



Gioca GRATIS online su:
<https://calciatori.paniniadrenalyn.com>

SFIDA ONLINE MIGLIAIA DI AVVERSARI E
CONQUISTA LA SERIE A-DRENALYN

CONQUISTA LA SERIE A-DRENALYN ONLINE SU <https://calciatori.paniniadrenalyn.com>.
TUTTI I GIOCHI SONO A CARATTERE SIMULATO. IL VALORE REALE DEI GIOCHI NON È GARANTITO. IL VALORE REALE DEI GIOCHI NON È GARANTITO. IL VALORE REALE DEI GIOCHI NON È GARANTITO.

B DI... COVID-19. TRA GARE RINVIATE E CAOS REGGIANA

di *Claudia Marrone*



@claudilyn_emma



Un mese sicuramente molto intenso, l'ottobre andato in archivio, per la Serie B: la pandemia mondiale dovuta al Covid-19 ha messo in ginocchio anche la Cadetteria che non solo ha dovuto stilare un regolamento ad hoc per la situazione, ma ha visto anche diverse gare rinviate proprio a seguito dei dettami delle normative. E altre ne dovrà rinviare in questo lungo novembre.

Ma il caos è scoppiato il 25 ottobre, quando la Reggiana, che nei giorni precedenti aveva visto all'interno del gruppo squadra il via di un focolaio, ha contato ben 27 positivi, divenuti addirittura poi 29: su un gruppo squadra che conta una quarantina di persone, molto più delle metà.



Una situazione, fino ad allora, mai accaduta in Italia, dove, almeno tra i professionisti, non era mai successo di riscontrare un numero così alto di positivi al Covid-19.

Una situazione, quella descritta, che aveva portato al rinvio del match tra gli emiliani e il Cittadella, ma che ha aperto il dibattito circa il regolamento vigente in B, dove, con più di otto positività al virus, è possibile chiedere il rinvio dell'imminente partita, ma solo una volta nell'arco del campionato.

La Reggiana si trovava quindi ad aver usufruito dell'unico slot a disposizione, ma con la necessità di rinviare anche il successivo confronto contro la Salernitana: con che formazione si sarebbe presentata all' "Arechi"? Ai pochi negativi, avrebbe dovuto necessariamente aggregati elementi delle giovanili, per arrivare almeno al numero minimo di giocatori richiesti per poter disputare la partita. Ipotesi mai presa al vaglio dalla società, che persino nei giorni più vicini alla gara aveva richiesto il rinvio, non accordato dalla Lega B.

Regolamento chiaro e vigente, è vero, ma che ha fatto riflettere anche sul **tema dello spettacolo**: una prima squadra contro una formazione Primavera, metterebbe in scena una partita con valori in campo nettamente sbilanciati, col rischio che questi vadano ad alterare un torneo già di per sé particolare. I punti in palio del resto, sono veri. Dall'altro lato, però, **l'esigenza delle istituzioni calcistiche di terminare in tempi ragionevoli la stagione**, sia per gli Europei che si dovrebbero giocare il prossimo anno sia per non intaccare troppo il





campionato venturo (2021-2022).

Un rebus. Un labirinto, da cui è difficile uscire, e che è culminato con la mancata presentazione della Reggiana – che dovrà anche capire quanto accaduto in casa propria - a Salerno.

Era quindi atteso il 3-0 a tavolino in favore della Salernitana, ma al momento della decisione, il Giudice Sportivo ha tenuto sub-iudice il (non) confronto: il club emiliano puntava a evitare la sconfitta a tavolino facendo leva sul comma 1 dell'articolo 55 delle NOIF che sancisce l'impossibilità di disputare una partita per "cause di forza maggiore", basandosi sul documento siglato dalla direttrice dell'ASL di Reggio Emilia in cui viene invitata la Reggiana a mantenere le stesse misure di prevenzione adottate fino a quel momento per i casi di Covid-19.

Occorre però evitare di posare eccessivamente l'attenzione sull'esito della vicenda e tenerlo maggiormente a un livello più astratto. La pessima figura con il caos Entella di due anni fa andava archiviata, non occorre ripetersi, seppur per cose diverse.

I regolamenti esistono e vanno rispettati, questo è vero, ma esiste anche il buon senso, la misura straordinaria che non ingabbia in rigidi schemi durante disparate situazioni. L'onestà sportiva.

Il calcio degli italiani, come detto in un comunicato ufficiale, non va fatto morire. Ma così si rischia. Troppo.



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213



GHIRELLI: “LEGA PRO IN GINOCCHIO A CAUSA DEL VIRUS. QUATTRO I PUNTI PER IL RILANCIO”



@BargelliniLuca



Due anni possono essere, a seconda della percezione che se ne ha, un periodo lungo o breve. Ventiquattro mesi, centoquattro settimane, settecentotrenta giorni: qualsiasi unità di misura vogliamo utilizzare il concetto non cambia. Perché alla base di tutto c'è, appunto, la percezione del tempo, in base al nostro vissuto. “Nella mia testa è come se fossero passati due secoli - racconta in esclusiva ai microfoni di *TuttoMercatoWeb.com* Francesco Ghirelli, presidente della Lega Pro, nel giorno del suo secondo anniversario alla guida della terza serie del calcio italiano -. In primis per quanto stiamo vivendo a causa del Covid. Ricordo ancora perfettamente le telefonate in pieno lockdown con il presidente della Pergolettese con in sottofondo il suono tagliente delle sirene delle ambulanze o l'eco delle campane che davano continuamente l'annuncio della morte di altre vittime di questo terribile virus”.

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

Una situazione che sta mettendo fortemente alla prova tutto l'universo della Lega Pro.

“Vero, ma io vedo anche tanta voglia di resistere e agire da parte delle nostre società e dei nostri presidenti, nonostante costi sempre più pesanti per la messa in sicurezza del personale e delle strutture, a fronte di stadi chiusi e la contemporanea scomparsa delle sponsorizzazioni. Oltre a questo ho visto calciatori, ragazzi e uomini che durante il periodo della quarantena si sono dimostrati educatori di vita nei confronti dei tanti giovani che seguono quotidianamente il mondo del pallone. Le 500 iniziative sociali di quel periodo, le 1400 complessive, danno il segnale del legame, dell'interconnessione che esiste fra chi in questa lega lavora e gli appassionati”.

I due anni della sua presidenza non sono, però, stati scanditi solo dalla terribile pandemia oggi in atto, ma anche da altri momenti chiave.

“Il 2019 per me è stato l'anno dei 110 punti di penalizzazione comminati, delle società saltate, ma anche quello che ha dato il via ad uno dei provvedimenti più significativi della storia del calcio italiano. Un cambiamento che

ha puntato dritto sul premiare quelle società virtuose che hanno subito l'azioni di quei banditi e di quei furbetti che sono circolati per anni nei meandri del sistema. Le scene viste a Piacenza con dei ragazzini mandati in campo senza alcuna protezione dei familiari non hanno niente a che vedere con il mondo del calcio e, soprattutto, non le vogliamo più rivedere”.

Volendo fare l'avvocato del diavolo, però, il caso del Trapani dimostra che questo tipo di battaglia non è ancora stata vita. Cosa manca per riuscirci?

“Chi ha avuto modo di vedere quel capolavoro di ‘Guardie e ladri’ con Totò si sarà reso conto di come il ladro riesca spesso a trovare il sotterfugio giusto, insito nella natura umana, per ingannare i rappresentanti della legge. Quello che possiamo e dobbiamo fare è rafforzare sempre più le regole esistenti, aumentare i controlli, puntare su una nuova sostenibilità economica, ma soprattutto sulla certezza e la celerità della pena per queste mele marce”.

Per molti, compreso il sottoscritto, il prossimo step evolutivo della Lega Pro passa da una riforma dei campionati. E' d'accordo?

“Sono d'accordo che serva una riforma di sistema, perché è l'unica che può funzionare. Voglio ricordare che noi siamo stati l'unica lega che nel 2012 si è autoriformata passando da 90 a 60 società. Una operazione, questa, che definirei illuministica, ma basata solo sui numeri delle partecipanti. La riforma che serve alla Serie C non può partire dai numeri perché risulterebbe solo strumentale. Bisogna ragionare di mission, di sostenibilità e poi dopo di numeri, dell'articolazione dei campionati e di tutto il resto. Se volessi fare l'opportunist direi subito sì ad una Serie B a 40 squadre perché così i nostri problemi si sposterebbero a loro, ma non credo che sia giusto”.

E per superare la crisi attuale dovuta al Covid-19 quali sono le contromosse a cui state pensando?

“Stiamo lavorando oramai da mesi ad un piano strategico con il sostegno di PWC che comprende una serie di misure a sostegno delle società. In primis la sospensione dei versamenti fiscali e rateizzazione a lungo termine; a seguire l'erogazione a fondo perduto pari al 100% della somma per tutte quelle società che hanno sostenuto degli investimenti nei settori giovanili atti all'individuazione delle positività al virus; finanziamenti erogati dall'Istituto per il Credito Sportivo per le esigenze di liquidità e concessione di contributi in conto interessi sui finanziamenti. Il decreto Cura Italia 1 ci ha equiparato al settore industriale. Noi dobbiamo usufruire delle misure previste per le le piccole e medie imprese, quindi i finanziamenti erogati



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

da ICS vanno garantiti dal livello centrale; infine per il provvedimento sul Credito di imposta c'è bisogno del decreto attuativo, è urgente che il governo lo vari. Ne abbiamo bisogno e non è più rinviabile. Mi appello al ministro Spadafora. In sintesi o arrivano risorse ed interventi dal governo o rischiamo il collasso. Continuare a giocare senza introiti è un onere pesantissimo. Il Paese soffre, i club soffrono e ciò non sarà sopportabile per tanto tempo”.

Si aspettava una maggiore solidarietà dalle lega maggiori?

“Mi dispiace che il presidente della Lega di Serie A Dal Pino non abbia risposto sulla scia della Premier League che si è autotassate per sostenere le categorie inferiori. Mi fermo qui”.

In conclusione quali le immagini che vorrebbe facessero da stella polare per i prossimi anni della Serie C?

“Ne scelgo due. Quella del bambino che andò ad aiutare a rialzarsi un giocatore del Bisceglie affranto e smarrito per la contestazione di una parte di persone che si erano spacciate come tifosi del club pugliese e quella di Carlo Acutis, il ragazzo canonizzato lo scorso 10 ottobre. Acutis rappresenta l'esigenza di valori che i giovani hanno. E' un punto di riferimento fondamentale che oggi unisce il due ambienti più importanti nella vita dei giovani: il calcio e la rete. Due linguaggi universali da imparare ad utilizzare nel modo migliore”.

Presidente... pensa già alle prossime elezioni di lega?

“Sinceramente no. Con quanto stiamo vivendo la corsa alla presidenza della Lega è un pensiero lontanissimo. Ci sono situazioni più urgenti da affrontare”

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE

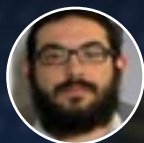




ANCHE LE DONNE NON SI FERMANO

Stilato il nuovo regolamento. Con 16 giocatrici si gioca

di *Tommaso Maschio*



Foto© Matteo Gribaudo/Image Sport



La Serie A femminile è dovuta correre ai ripari dopo l'aumento dei casi di positività al Covid-19 che hanno fatto saltare praticamente tutto il secondo turno di Coppa Italia (una sola gara giocata su otto) e che rischiavano di compromettere anche il campionato in mancanza di regole precise sui rinvii delle gare. Lo ha fatto forse tardivamente, la seconda ondata è una realtà ormai da tempo e ha già colpito il calcio maschile facendo rinviare molte gare negli ultimi mesi, ma almeno lo ha fatto velocemente con una sola riunione che ha partorito un nuovo regolamento per far fronte al virus ed evitato lo stop del campionato (almeno per un mese) che comunque era caldeggiato da alcune società.

Si va avanti almeno per ora, con la speranza che non si arrivi a un nuovo lockdown nazionale che porterebbe allo stop a tempo indeterminato. Si va avanti senza cambiare le regole sull'utilizzo delle straniere, chiesto da alcune squadre, che spingeranno i vari club in caso di emergenza a pescare a piene mani dalla Primavera che attualmente ha visto il proprio campionato stopparsi.

Il numero magico sarà il sedici. Una squadra infatti potrà chiedere il rinvio della propria gara se avrà meno di sedici calciatrici a disposizione, ma non solo. All'interno di queste dovrà esserci necessariamente un portiere e almeno nove calciatrici over 19, ovve-



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



ro nate prima del 2001, e che le altre abbiano almeno compiuto il 16° anno d'età. Inoltre, per far fronte a eventuali contagi dello staff tecnico, in panchina dovrà essere obbligatoria di un allenatore tesserato e abilitato e ovviamente di un medico sociale.

Si va avanti quindi, con la consapevolezza che non sarà facile e che si tratterà di un campionato in parte falsato da un virus che non accenna a mollare la presa e una pandemia di cui non si vede, purtroppo, la fine. Ci saranno gare rinviate, altre con squadre che scenderanno in campo in piena emergenza, ma questa è una prospettiva nettamente migliore di stoppare tutto senza sapere quando, come e se ripartire in futuro. Un altro stop, dopo quello primaverile, sarebbe infatti una mazzata insostenibile per il movimento femminile che nel momento di massima ascesa, sulla scia dei Mondiali 2019, ha trovato qualcosa di imprevedibile a sbarrargli la strada.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport






TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com®

CHE FINE HA FATTO IAKOVENKO ?

“A Firenze volevo cambiare il sistema.
Ora faccio il procuratore”

 @gaemocc



Dopo aver appeso le scarpe al chiodo a soli 29 anni, Oleksandr Iakovenko è diventato un agente di calciatori in rampa di lancio. La sua agenzia, la 16 Football Agency, cura gli interessi di alcuni fra i più interessanti prospetti ucraini. Ai microfoni di Tuttomercatoweb ci racconta la sua nuova vita e la sua esperienza:

Oleksandr, come è nata l'idea di fare il procuratore?

“Ero arrivato a una fase della mia carriera nella quale o andavo a giocare in una squadra piccola, cosa che non mi andava visto il percorso che avevo fatto, o inizi a pensare a qualcosa di diverso. Io ho scelto la seconda opzione. Ho avuto la fortuna di ricevere la proposta di colui che ora è il mio socio d'affari, Ivan Pirozhenko (ex vicepresidente della Federcalcio ucraina, ndr), e ho cominciato a lavorare come agente. Abbiamo un rappresentante per l'Italia, Leonardo Limatola, che cura i rapporti con le società”.

Quali sono i vostri target?

“Al primo anno rappresentavamo già sette giocatori della nazionale ucraina. Giocatori quindi di buon livello ma non giovanissimi. Abbiamo deciso di cambiare profili nel tempo, passando a ragazzi più giovani con i quali intraprendere un lungo percorso insieme. A differenza dei 30enni che cercano solo il guadagno, nei giovani troviamo la vera passione per il calcio. Ivan è colui che sta più dietro ai

ragazzi, li chiama ogni giorno, diciamo che gli fa anche da mental coach. Io faccio più da intermediario con i club, grazie al fatto che ho giocato in 5 paesi diversi e ho conoscenze ramificate, oltre a poter parlare diverse lingue. È un lavoro che mi piace, siamo già al terzo anno di attività”.

Un paio di nomi da suggerire?

“Abbiamo tanti talenti, ancora giovani. C'è Mykyta Burda, difensore della Dinamo Kiev, per il quale l'anno scorso abbiamo parlato con la Roma”.



Foto © Federico De Luca

Oggi sul taccuino delle italiane c'è Vladyslav Supryaga. Lo vedremo in Serie A
 “È certamente possibile, ma l'unico che può decidere è il presidente della Dinamo Kiev. E poi al tecnico Mircea Lucescu piace, vorrebbe tenerlo”.

C'è il Bologna su di lui?

“Sì, ma in generale molte squadre italiane”.

Facciamo un passo indietro e parliamo dello Iakovenko giocatore: come mai ti sei ritirato così presto?

“Hanno influito diversi fattori. Fondamentalmente ero stanco a livello mentale. Mi sono ritrovato in una situazione dove per vari motivi giocavo poco e niente e ogni volta era un ricominciare da zero. E non mi andava più”.

Alla Fiorentina le cose non sono andate come sperato

“Una concomitanza di cose. Intendiamo, buona parte delle colpe è mia. Devo dire che ho vissuto momenti difficili: stavo sempre in panchina, poi fuori squadra. Poi ho preso delle decisioni sbagliate che certamente se potessi tornare indietro non rifarei”.

A cosa ti riferisci?

“A un certo punto ero fuori dal progetto della Fiorentina ed ero in vendita. C'e-



Foto © Giacomo Morini

rano dei club in Spagna che erano disposti a prendermi a titolo definitivo e io ho detto: 'No, resto e dimostro il mio valore a Firenze'. E alla fine non ho dimostrato nulla, perché se non fai parte del gruppo diventi un esubero, non c'è più spazio per te. Io volevo andare contro questo sistema, cambiare il sistema. Chissà che mi ero messo in testa”.

Qualche apparizione il primo anno, poi il prestito al Malaga

“Io sono un esterno d'attacco, ruolo che non era concepito nel 3-5-2 di Montella. Così sono stato adattato come attaccante. Il punto è che se non segni la prima volta e nemmeno la seconda poi è difficile mantenere la fiducia del tecnico. Gli infortuni hanno poi fatto il resto perché uno con il mio fisico ha bisogno di tempo per recuperare bene e in un club importante come la Fiorentina tempo non ce n'è”.

Per le tue caratteristiche sarebbe stato meglio il 4-3-3

“Sì, ma tanto dopo che sono tornato dal Malaga non rientravo più a prescindere in nessuno schema (ride, ndr)”.

Tre anni in viola che hanno poi condizionato il prosieguo

“Quando ho chiuso sono andato alla Dinamo Kiev ma ero fuori forma. Non giocavo da 9 mesi, periodo in cui mi allenavo da solo. Prima di carburare ci ho messo tanto, ho iniziato a giocare bene nel finale di stagione ma ormai la società aveva deciso di non continuare con me. Da lì la mia decisione di andare via”.

Rimpianti?

“Come detto, col senno di poi avrei fatto sicuramente scelte diverse. Ma ho fatto tesoro delle esperienze vissute e degli errori commessi, perché posso mettere a disposizione questa esperienza per i miei assistiti, al fine di dargli i giusti suggerimenti”.



Foto © Federico De Luca



Foto © Giacomo Morini



Editore: Sperling & Kupfer

Autore: Mario Giunta

Illustrazioni: Tommaso Guaita


Anno di Pubblicazione:

2020

recensione

di Chiara Biondini



 @ChiaraBiondini

Il fantacalcio coinvolge ogni anno più di 6 milioni di italiani, per un totale di 16 milioni di squadre virtuali prodotte durante ogni stagione calcistica e può essere a buon diritto annoverato tra uno degli sport più praticati in Italia. Un settore che vale circa 12 milioni di fatturato diretto.

L'asta, il giorno della formazione, il lunedì di pagelle, il mercato di riparazione: la settimana – e la stagione – del fantallenatore è scandita da appuntamenti fissi, ognuno dei quali genera aspettative, dubbi, tensioni e un'enorme ansia da prestazione. Un calendario che spesso mette a dura prova anche i veterani più consumati. Come sopravvivere al fantacalcio, edito da Sperling & Kupfer e firmato da Mario Giunta, volto noto di Sky Sport 24, è un manuale molto pratico, ricchissimo di consigli, dritte e strategie.

**“IL FANTACALCIO,
UN GRANDE TRATTATO
CONTEMPORANEO
SULL'AMICIZIA”
Moris Gasparri**

Arricchito da interviste a chi il calcio lo gioca o lo ha giocato realmente e ad appassionati di fama, come *Ciro Immobile*, *Dusan Vlahovic*, *Cristiana Girelli*, *Stefano Sorrentino*, *Dejan Kulusevski* e *Alessandro Cattelan*, il libro è anche una dichiarazione d'amore, un almanacco di ricordi – le grandi sorprese, i grandi flop del Fanta – e una lettura incredibilmente divertente.

Questo libro non vi permetterà di vincere a mani basse la prossima stagione di fantacalcio... Questo libro farà molto di più: vi aiuterà a capire perché ogni anno, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, siete disposti a trascorrere un'intera nottata davanti allo schermo del cellulare o alla pagina bianca del vostro taccuino portafortuna, circondati da un discreto numero di bottiglie di birra e dai volti dei vostri compagni di lega: studenti fuoricorso e lavoratori apparentemente indefessi che, come voi, son lì per inseguire il mito della squadra perfetta.

